

## **VISITA DI STUDIO A TRIESTE**

**SABATO 9 APRILE 2022**

### **PROGRAMMA**

- Ore 8,30** Partenza in pullman da Udine, viale Trieste (parcheggio del Teatro Nuovo)
- Ore 10,00** Arrivo a Trieste. Incontro con la Presidente Nazionale di Italia Nostra e della Sezione di Trieste, arch. Antonella Caroli che ci guiderà nella visita al Portovecchio, Magazzini e Centrale Idrodinamica del Portovecchio. Saluto dell'Assessore alle Politiche della Cultura e del Turismo Giorgio Rossi
- Ore 11,45** Aperitivo e pranzo presso il ristorante Al Faro, ai piedi del Faro della Vittoria, Scala Giuseppe Sforzi 2
- Ore 13,30** Visita esterna al Mercato Coperto, oggetto di un'azione di tutela da parte della Sezione di Trieste di Italia Nostra
- Ore 15,00** Visita guidata al Museo Revoltella  
Visita guidata alla Mostra “Gli Impressionisti in Normandia”
- Ore 18,00** Partenza per il rientro a Udine (arrivo previsto per le ore 19.00 circa).

## PORTOVECCHIO DI TRIESTE



Il Porto Vecchio di Trieste rappresenta uno dei luoghi più importanti dell'archeologia industriale in Italia legati all'attività portuale; copre un'area di circa mq. 601.403, estendendosi dallo sbocco del Canale di Ponte Rosso all'abitato periferico di Barcola. Comprende cinque moli (moli 0, I, II, III, IV), 3100 metri di banchine di carico e scarico merci, ventitrè grandi edifici tra hangars (in origine 38 corpi di fabbrica), magazzini ed altre strutture, è protetto da una diga foranea ed è direttamente collegato alla vecchia ferrovia del 1857. L'aspetto del Porto Vecchio di Trieste è diverso da quello dei porti dell'area mediterranea in quanto riproduce, nell'impianto urbanistico e nelle regole costruttive dei suoi edifici, le caratteristiche dei Lagerhauser (brani di città destinati alla movimentazione delle merci) dei porti del nord-Europa, come la Speicherstadt di Amburgo. Il Porto Vecchio fu costruito tra il 1868 e il 1887, dopo un'ampia fase progettuale, per volontà dell'impero austroungarico che doveva dotarsi, a Trieste, di un grande porto capace di gestire il retroterra dell'Austria-Ungheria.

Nel Porto Vecchio le strutture portuali, i magazzini, gli hangars, gli edifici speciali (centrale idrodinamica e Sottostazione elettrica di riconversione), con le loro tipologie costruttive, le gru e le attrezzature elettromeccaniche testimoniano un aspetto essenziale della città-porto dell'ottocento e del primo novecento.

I magazzini e gli hangars, grandi edifici a uno e più piani, disposti su tre assi paralleli tra loro erano attrezzati con gru, elevatori, montacarichi ed altri arredi per le operazioni di carico e scarico merci; alcuni presentano alla base un "perron" (banchina a terra di movimentazione) adatto per le operazioni dai carri ferroviari o da autoveicoli.

La loro costruzione, che si fondava su progetti di altissima qualità architettonica e su tecniche d'avanguardia nell'uso del cemento armato, è un documento dell'epoca pionieristica dei brevetti detenuti dalle grandi imprese edili europee che avevano le loro filiali a Trieste (brevetto Hennebique della Ing. Odorico & C, brevetto viennese Ing. Edmund Ast & Co, brevetto Wayss della Wayss, Freitag & Meinog di Innsbruck, brevetto della ditta triestina Ing. Geiringer e Vallon). Il completamento dei magazzini del Porto Vecchio di Trieste si protrasse fino all'inizio del novecento in quanto richiese interventi straordinari di consolidamento delle fondazioni e delle banchine e dei manufatti.

## SOTTOSTAZIONE CENTRALE IDRODINAMICA



I due edifici recentemente restaurati, Centrale idrodinamica e sottostazione elettrica, costituiscono il **Polo museale del Porto di Trieste**, iniziativa promossa nel 2004 da Italia Nostra con un percorso di realizzazione condiviso dalla Soprintendenza regionale del Friuli Venezia Giulia.

La Centrale idrodinamica è l'edificio di maggior valore tecnologico. Il porto di Trieste fu uno dei primi porti al mondo a dotarsi di un tale impianto, assieme ad Amburgo, Buenos Aires, Calcutta e Genova. Realizzata nel 1890, **la Centrale del Porto Vecchio è da considerarsi un capolavoro di archeologia industriale**; ancor oggi conserva le sue prestigiose macchine (Breitfeld & Danek- Karolinenthal di Praga 1891) per la produzione di energia al servizio dei mezzi meccanici del porto.

Per il necessario ampliamento della già esistente sottostazione nel complesso della Centrale Idrodinamica, nel 1913 fu costruita accanto alla Centrale, e ad essa collegata, la Sottostazione elettrica di riconversione.

Questo edificio speciale si distingue stilisticamente dalle altre costruzioni perché costruito su disegno dell'architetto Giorgio Zaninovich, secondo i caratteri stilistici della Wagnerschule (Vienna). All'interno la sala trasformatori, le gallerie protette, le scale, le guide per gli argani, le apparecchiature elettriche e la disposizione degli arredi confermano ancora oggi la dignità e il prestigio di quell'architettura industriale.

In questi edifici verrà raccolto il patrimonio storico del porto di Trieste, che oltre a tutta l'area monumentale del Porto Vecchio, comprende un'ampia documentazione d'archivio.

A partire dal biennio 2012- 2013 la Centrale Idrodinamica e la Sottostazione elettrica di riconversione del Porto Vecchio di Trieste, sono state aperte al pubblico dall'Autorità portuale di Trieste con il contributo dei volontari di Italia Nostra.

In questi anni altri edifici sono stati restaurati dall'Autorità Portuale: il magazzino n. 1 sul molo quarto, il magazzino n. 26, la casa della piccola amministrazione e i varchi d'ingresso.

Oggi la vecchia area del porto di Trieste ed i magazzini ottocenteschi non sono più idonei a funzioni connesse ai traffici commerciali ed è in corso, dopo varie vicende fallite dagli anni settanta, un processo di riqualificazione e rigenerazione per nuove destinazioni che, nel rispetto dell'identità storica, ne consentiranno una riutilizzazione funzionale.

Se nel corso della rigenerazione non verranno rispettati i vincoli, l'intero distretto portuale storico rischierà di perdere la sua identità.

## FARO DELLA VITTORIA



Il Monumento nasce immediatamente dopo la Grande Guerra grazie al forte impegno dell'architetto **Arduino Berlam**. La vecchia lanterna non era più adeguata alle esigenze del porto e si volle un faro che segnasse il momento storico. Infatti, accanto alle funzioni di sicurezza per la navigazione, il Faro della Vittoria presenta il duplice scopo di celebrare il passaggio della città di Trieste al Regno d'Italia e di commemorare i caduti in mare nel corso del primo conflitto mondiale. I lavori di costruzione durano quattro anni, dal 1923 al 1927, e all'inaugurazione del 24 maggio 1927 prese parte anche il re Vittorio Emanuele III. Il Faro sorge sulle strutture e nell'ambito del complesso del Forte Kressich, una delle più importanti postazioni dell'impero austroungarico della città risalente alla metà dell'800.

La statua della Vittoria Alata innalza con la mano sinistra una fiaccola, mentre con la destra stringe una colonna d'alloro. Opera dello scultore triestino Giovanni Mayer, realizzata in rame sbalzato dall'artigiano Giacomo Sebroth, è sorretta da un tubo d'acciaio che s'innesta nella torre. Pensata per resistere al forte vento di bora, le sue ali presentano alcune aperture per diminuirne la resistenza. La corona che ne orna il capo nasconde l'impianto di protezione dalle scariche atmosferiche. Ancora del Mayer l'imponente scultura dedicata al Marinaio Ignoto, realizzata con la collaborazione del maestro scalpellino Regolo Salandini. La statua, alta otto metri e 60 cm, raffigura l'immagine di un marinaio con il classico copricapo da pioggia della Regia Marina, noto come "Sud-Ovest", e alti stivali da lavoro mentre scruta il mare. Alla base della statua è appoggiata l'ancora del cacciatorpediniere Audace, corredata dalla targa riportante la dicitura "Fatta prima d'ogni altra sacra dalle acque della gemma redenta, il 3 novembre 1918" a commemorazione dello storico ingresso della prima nave italiana a Trieste, l'Audace appunto.

**Peso complessivo:** 8.000 tonnellate

**Altezza complessiva:** 67.85 mt

**Altezza dal livello del mare:** 128.85 mt

**Altezza del piano focale sul mare:** 116 mt

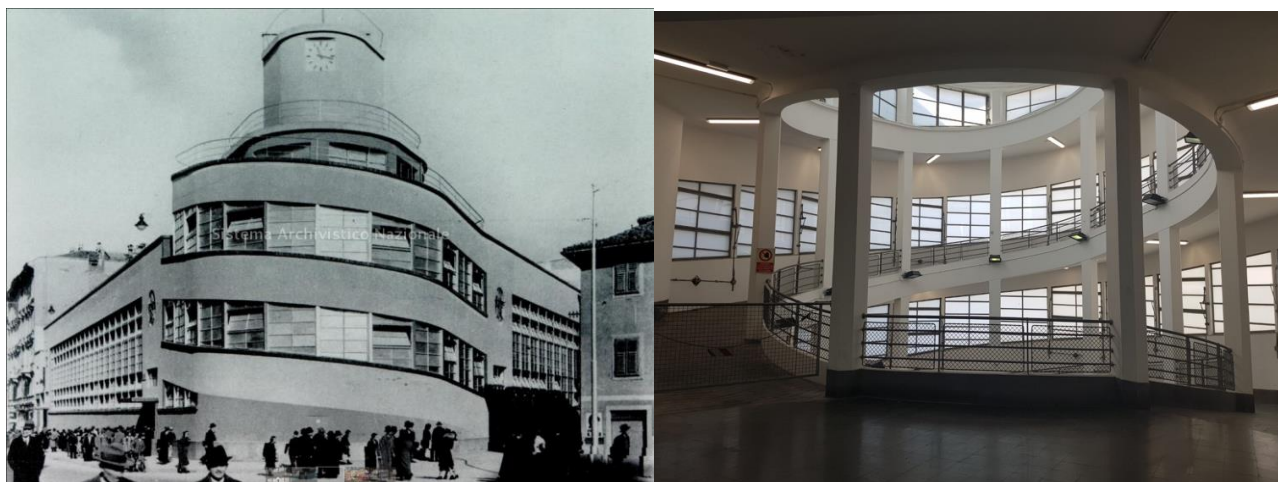
**Intensità media del corpo illuminante:** 1.250.000 candele

**Portata media:** 35 miglia

**Altezza della Vittoria alata:** 7.20 mt

**Altezza della statua del Marinaio:** 8.60 mt

## MERCATO COPERTO



Il **Mercato Coperto** a Trieste, progettato in stile razionalista dall'arch. **Camillo Jona** a metà degli anni Trenta, presenta una pianta triangolare con un vertice curvo che ospita la rampa elicoidale di raccordo al primo livello e alla copertura piana. La sua posizione strategica e lo spazio esterno a disposizione, nonché la particolare bellezza dell'edificio, la storia e il senso della sua presenza, stanno alla base di un potenziale enorme, sia commerciale che culturale, che deve venir rigenerato e messo a disposizione della Comunità di quartiere e non solo. L'associazione AIDIA Trieste sta elaborando un progetto di rigenerazione in accordo con il Comune di Trieste che è proprietario dell'immobile, per trasformare la struttura in un Museo urbano del gusto e del territorio. Per promuoverne una nuova immagine e funzionalità, la **sezione di Trieste di Italia Nostra** ha organizzato un evento sabato 8 maggio 2021 con incontri tematici su architettura e territorio e una anticipazione sul processo partecipativo che condurrà all'istituzione del MuMeG - Museo Mercato del Gusto, come metafora di quella transizione ecologica che dovrà mettere al primo posto l'essere umano.

## MUSEO REVOLTELLA



Situato nel centro di Trieste a poca distanza dalla riva del mare, il Museo Revoltella è una galleria d'arte moderna fondata nel 1872 per volontà del barone **Pasquale Revoltella** (1795-1869), una delle figure più rappresentative della società triestina dell'Ottocento, che

lasciò alla città, oltre a molti altri beni, la sua casa e tutte le opere d'arte, gli arredi e i libri che conteneva.

Il palazzo originario, un'elegante costruzione neorinascimentale di tre piani, edificata tra il 1854 e il 1858 su progetto del berlinese **Friedrich Hitzig**, allievo del celebre Schinkel, si affaccia su piazza Venezia, un tempo chiamata piazza Giuseppina in memoria dell'imperatore austriaco (Giuseppe II, figlio di Maria Teresa) sotto il quale, alla fine del '700, era avvenuta l'espansione di quest'area della città. La facciata, divisa in tre fasce orizzontali da elaborate cornici marcapiano, che evidenziano il diverso trattamento delle superfici e il passaggio dallo stile austero del pianoterra a un disegno più raffinato dei piani superiori, presenta un apparato decorativo che si infittisce via via verso la parte alta. L'elemento di maggiore rilievo è costituito dalla trifora della loggetta centrale dove spiccano le due colonne e la cornice superiore, che racchiude un'area decorata con medaglioni in rilievo. La parte alta dell'edificio è conclusa da un'alta fascia a festoni, da due cornici aggettanti e da una balaustra che riprende il motivo a colonnine del balcone sottostante. La balaustra, che continua lungo i lati dell'edificio, è interrotta da pilastri sui quali sono collocate sei statue allegoriche firmate dal veneziano **Francesco Bosa**. Rispetto all'architettura triestina del tempo, il progetto di Hitzig rappresenta la continuità e la rottura: continuità perché i suoi riferimenti stilistici non negano il classico, rottura perché supera gli schemi compositivi dei fronti neoclassici.

Nel 1872, tre anni dopo la morte del barone, il palazzo, secondo le sue disposizioni testamentarie, divenne "**Museo Revoltella**". Fu amministrato da un Curatorio che gestì la rendita compresa nell'eredità e provvide annualmente ad incrementare la collezione d'arte, raddoppiando il numero dei pezzi in meno di trent'anni.

Nel 1907 si rese necessario ampliare il museo divenuto troppo angusto per le dimensioni del suo patrimonio d'arte. Fu acquistato dal Comune l'attiguo palazzo Brunner, ma solo dopo la prima guerra mondiale si iniziò ad utilizzarlo parzialmente come spazio espositivo. Il progetto di ristrutturazione completa dell'edificio venne affidato nel 1963 all'architetto **Carlo Scarpa**, che propose una nuova distribuzione degli spazi interni con la creazione di grandi sale e un'articolata terrazza sul tetto. I lavori iniziarono nel 1968, ma, poco dopo, subirono una prima interruzione e lo stesso progettista rinunciò all'incarico di dirigerli. Seguirono altre due fasi, separate da una lunga pausa, in cui si succedettero due architetti, Franco Vattolo e Giampaolo Bartoli; quest'ultimo, nel 1991, portò a compimento l'opera. Nel palazzo Brunner trova posto la gran parte della pinacoteca Revoltella, mentre il palazzo del barone, grazie ad alcuni interventi di restauro e di recupero degli arredi, ha ritrovato la sua identità di dimora storica ed ospita prevalentemente opere della collezione del fondatore.

Grazie alla disponibilità finanziaria lasciata dal fondatore per il mantenimento e lo sviluppo dell'istituzione, ma anche per svolgere una funzione educativa nei confronti dei giovani artisti e degli artigiani, in pochi decenni il Museo Revoltella si arricchì di un cospicuo numero di opere d'arte di notevole valore (spesso acquistate alle prime Esposizioni internazionali, tra cui la Biennale di Venezia) che resero necessario l'ampliamento della sede. Una rappresentativa selezione delle numerosissime opere acquisite dal 1872 in poi occupa, invece, gli spazi completamente rinnovati di palazzo Brunner, articolata in quattro piani secondo la seguente sistemazione: al terzo piano gli autori italiani del secondo Ottocento (Fattori, Induno, Palizzi, Morelli), al quarto piano gli acquisti effettuati – tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale – alle Esposizioni internazionali (De Nittis, Nono, Ciardi, Trentacoste, Canonica, Bistolfi, Carena, von Stuck, Zuloaga), al quinto piano gli

artisti del primo Novecento a Trieste e in Italia (Marussig, Bolaffio, Timmel, Dudovich, Casorati, Sironi, Carrà, de Chirico, Martini) e, in una galleria più piccola, gli artisti del Friuli-Venezia Giulia degli ultimi cinquant'anni (Zigaina, Afro, Dino e Mirko Basaldella, Spacal, Perizi) mentre i protagonisti del panorama nazionale del secondo Novecento trovano posto nella grande sala del sesto piano che si apre alla vista della città e del mare. Da qui si può uscire sulla grande terrazza, disegnata pure da Carlo Scarpa, e vedere uno splendido panorama. Nelle sere d'estate (dal 15 luglio ai primi di settembre, da giovedì a domenica) in questi spazi è in funzione un caffè aperto fino a mezzanotte.

### Mostra “Monet e gli Impressionisti in Normandia”



Dal 4 febbraio al 5 giugno 2022 arriva al Museo Revoltella di Trieste un eccezionale corpus di oltre 70 opere che racconta il movimento impressionista e i suoi stretti legami con la **Normandia**. Sul palcoscenico di questa terra, pittori come **Monet, Renoir, Delacroix e Courbet** – in mostra insieme a molti altri – colgono l'immediatezza e la vitalità del paesaggio imprimendo sulla tela gli umori del cielo, lo scintillio dell'acqua e le valli verdeggianti della Normandia, culla dell'Impressionismo. La mostra “**Monet e gli Impressionisti in Normandia**” è incentrata soprattutto sul patrimonio della Collezione Peindre en Normandie – tra le collezioni più rappresentative del periodo impressionista – affiancata da prestiti provenienti da **Musée Marmottan Monet di Parigi**, dal **Belvedere di Vienna**, dal **Musée Eugène-Boudin di Honfleur** e da collezioni private e ripercorre le tappe salienti della corrente artistica: opere come *Falesie a Dieppe* (1834) di Delacroix, *La spiaggia a Trouville* (1865) di Courbet, *Camille sulla spiaggia* (1870) di Monet, *Tramonto, veduta di Guernesey* (1893) di Renoir – tra i capolavori presenti in mostra – raccontano gli scambi, i confronti e le collaborazioni tra i più grandi artisti dell'epoca che – immersi in una natura folgorante dai colori intensi e dai panorami scintillanti – hanno conferito alla Normandia l'immagine emblematica della felicità del dipingere.

Furono gli acquarellisti inglesi come Turner e Parkes che, attraversata la Manica per abbandonarsi allo studio di paesaggi, trasmisero la loro capacità di tradurre la verità e la vitalità naturale ai pittori francesi: gli inglesi parlano della Normandia, della sua luce, delle sue forme ricche che esaltano i sensi e l'esperienza visiva. Luoghi come Dieppe, l'estuario della Senna, Le Havre, la spiaggia di Trouville, il litorale da Honfleur a Deauville, il porto di Fécamp – rappresentati nelle opere in mostra al Museo Revoltella – diventano fonte di espressioni artistiche di grande potenza, dove i microcosmi generati dal vento, dal mare e dalla bruma possiedono una personalità fisica, intensa ed espressiva, che i pittori francesi giungono ad afferrare dipingendo en plein air dando il via così al movimento impressionista.